

NARRAZIONI GEOGRAFICHE
DEL TERRITORIO

I

Direttore

Caterina CIRELLI
Università degli Studi di Catania

Comitato scientifico

Valentina Erminia ALBANESE
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Fabio AMATO
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Caterina BARILARO
Università degli Studi di Messina

Libera D’ALESSANDRO
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Anna IRIMIAS
Kodolányi János University of Applied Sciences

Teresa GRAZIANO
Università degli Studi di Catania

Rubén Camilo LOIS GONZÀLES
Universidade de Santiago de Compostela

Monica MEINI
Università degli Studi del Molise

Leonardo MERCATANTI
Università degli Studi di Palermo

Franca MIANI
Università di Parma

Enrico NICOSIA
Università degli Studi di Macerata

Carmelo Maria PORTO
Università degli Studi di Messina

Comitato di redazione

Teresa GRAZIANO
Università degli Studi di Catania

Enrico NICOSIA
Università degli Studi di Macerata

NARRAZIONI GEOGRAFICHE
DEL TERRITORIO



Il complesso sistema di elementi naturali e antropici, di funzioni, relazioni e valori culturali in cui si articola il territorio, inteso come palinsesto multiforme che si rinnova di continuo, è da sempre oggetto di rappresentazione. Sia le diverse espressioni artistiche — dal cinema alla letteratura — che, più recentemente, le strategie di *branding* sviluppate per finalità turistico-culturali restituiscono attraverso narrazioni di diversa tipologia ed entità la trama variegata di assetti spaziali, codici culturali e conoscenze sedimentate di cui si compone il territorio. Narrazioni che non soltanto contribuiscono a plasmare l'immagine e l'immaginario territoriale, influenzandone le modalità di percezione, ma che concorrono anche ad attivare processi di ri-territorializzazione e riposizionamento in una gerarchia globale di territori sempre più competitiva.

La collana accoglie testi che esplorano modelli e pratiche attraverso cui i territori possono essere rappresentati, percepiti e "raccontati" con diversi mezzi, da quelli più tradizionali (letteratura, televisione, cinema, fotografia, arti visive) a quelli più innovativi come le tecnologie di informazione e comunicazione, il web, lo *storytelling* territoriale.

Seppur aperto a contaminazioni interdisciplinari, l'approccio teorico-metodologico della collana si inserisce nell'alveo degli studi geografici, in particolare di quei filoni di ricerca che esplorano sia le narrazioni dei territori tramite i media e le nuove tecnologie digitali, sia gli impatti di tali narrazioni per finalità di promozione turistico-culturale e costruzione del brand territoriale.



Vai al contenuto multimediale

Geo-fiction Il volto televisivo del Belpaese

Casi di studio a confronto

a cura di

Teresa Graziano
Enrico Nicosia

Contributi di

Valentina Albanese
Fabio Amato
Caterina Barilaro
Luca Barra
Gian Luigi Corinto
Marco Cucco
Teresa Graziano
Anna Irimiás
Giuseppe Muti
Giacomo Nencioni
Enrico Nicosia
Fabio Pollice
Carmelo Maria Porto
Enrico Squarcina





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1055-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

Indice

- 9 Prefazione
Caterina Barilaro
- 15 Introduzione
Teresa Graziano, Enrico Nicosia
- 17 La Sicilia di Montalbano, tra narrazione letteraria e trasposizione televisiva
Enrico Nicosia
- 39 La Sicilia senza commedia della soap opera *Agrodolce*
Gian Luigi Corinto
- 53 La rappresentazione di una città in una fiction televisiva a lunga serialità. Il caso *Vivere a Como*
Giuseppe Muti, Giacomo Nencioni
- 69 Dalla Lega Nord al Berlusconismo, da Tangentopoli a *Non è la Rai*. Geopolitica e immaginario pop nella serie *1992*
Teresa Graziano
- 85 *Un passo dal cielo*. Una serie tv come leva di marketing territoriale in Alto Adige
Anna Irimiás
- 101 *Gente di mare*. Il Tirreno meridionale come frontiera
Enrico Squarcina
- 113 Il fenomeno *Gomorra*. Propellente per il fuoco eterno dell'eccezione di Napoli
Fabio Amato

- 133 *Quid pro quo*. Le serie tv, il territorio e il “problema” *Gomorra*
Luca Barra, Marco Cucco
- 145 La serie televisiva *Un posto al sole*. Una città allo specchio
Fabio Pollice
- 159 La rappresentazione del territorio nelle serie TV. Il caso pugliese, tra mafia e tovaglie di lino
Valentina Albanese
- 171 Quando il territorio diventa protagonista: Matera oltre *La Passione di Cristo*. Il caso della fiction *Sorelle*
Carmelo Maria Porto

Prefazione

Quando la televisione narra l'anima del paesaggio

CATERINA BARILARO *

Il tema della rivalorizzazione turistica del territorio grazie alla rappresentazione cinematografica ha suscitato grande interesse in ambito geografico, come dimostra la produzione scientifica di uno dei due curatori di questo volume, Enrico Nicosia, che ha messo in luce in diversi e interessanti scritti la capacità che ha un film di sedurre e suscitare nel pubblico, attraverso le rappresentazioni di paesaggi, la voglia di visitare i luoghi dove i film sono stati ambientati.

Ciò è particolarmente vero se si pensa cosa hanno significato per l'immagine dell'Italia film come *Vacanze romane* o *La dolce vita*; la magica atmosfera delle isole di Procida e Salina nel film *Il postino*; oppure, in tempi più recenti, la *Passione di Cristo* di Mel Gibson, che ha fatto riscoprire Matera, *location* di altri famosi film, e *Benvenuti al Sud*, che ha esibito nel suo splendore la meravigliosa costiera cilentana, rivitalizzando l'economia di questi luoghi.

L'interesse sul fenomeno del *film induced tourism* e del suo impatto economico è testimoniato anche dalla pubblicazione di una guida del Touring Club Italiano su *I luoghi del cinema*, del 2005, corredata da carte e mappe che identificano luoghi, più o meno famosi, che sono stati lo sfondo di film italiani e che vengono proposti come itinerari turistici.

Oltre al cinema, anche la televisione, che, come tutti i media, è fonte di conoscenza per la nostra consolidata, anche se inconsapevole, abitudine a vedere il mondo attraverso di essa, svolge un ruolo impor-

* Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali, Università degli studi di Messina.

tante nella promozione di luoghi e paesaggi, che gli autori televisivi prediligono sempre di più rispetto agli studi cinematografici.

Strumento interpretativo ed espressione di gusto estetico, ma anche rappresentazione simbolica e mezzo per la lettura degli iconemi, le forme televisive seriali contribuiscono alla conoscenza dei luoghi e all'individuazione di elementi peculiari di cui si scopre l'esistenza e che stimolano in maniera significativa la formazione dell'immagine delle località, influenzando a volte la scelta della destinazione turistica; luoghi e trame che parlano trasversalmente del territorio e paradigmaticamente lo rappresentano. Quali sineddoche di ben più ampie produzioni, basti citare Città della Pieve dove è stata girata la serie *Carabinieri*, Gubbio che fa da sfondo alla *fiction* *Don Matteo*, la Matera di *Sorelle*, la Sicilia barocca de *Il commissario Montalbano*, come le vette imbiancate del Trentino Alto Adige in *Un passo dal cielo*, il castello ducale di Agliè, vicino Torino, ormai noto come la residenza di *Elisa di Rivombrosa*.

Non sempre l'immagine che viene veicolata attraverso la rappresentazione televisiva è positiva, al contrario può innescare un processo di banalizzazione dei luoghi e produrre effetti negativi in termini di percezione del territorio, come è accaduto per *Gomorra*, le cui *location* sono divenute emblema della criminalità, o come *Di padre in figlia* che ha mostrato Bassano del Grappa quale città di arrampicatori sociali e di uomini deplorabili. Certamente l'utilizzo della televisione – così come del cinema o di qualunque altra forma artistica e letteraria – richiede quale necessario protocollo di ricerca la prudenza di distinguere il “reale” della rappresentazione dal “soggettivo” funzionale alla logica del racconto.

Nel volume che qui si presenta, frutto culturale e scientifico dei curatori Teresa Graziano ed Enrico Nicosia, l'attenzione si concentra sul rapporto tra geografia e televisione, tra ricerca scientifica e telefilia, in una raccolta di scritti ricchi di stimoli e di riflessioni che, nella rivisitazione dei luoghi, fissano lo sguardo sulla rappresentazione che il piccolo schermo fa di alcuni paesaggi italiani e che diventa il nucleo da cui si dipartono i molti fili delle indagini svolte.

L'operazione di carattere scientifico svolta dagli Autori si muove in maniera articolata sui due mondi oggetto delle indagini, televisione e geografia, utilizza sapientemente i due linguaggi e approda all'interpretazione del “paesaggio televisivo” come una griglia di lettura a

maglie larghe, fatta di “segni” da codificare e collocare nel mosaico complessivo del volume.

È un libro che non inizia alla sua prima pagina, né finisce all’ultima; si presenta come un racconto di luoghi che ha precedenti che devono essere conosciuti, se si vuole cogliere il senso delle analisi proposte e apprezzarne il valore. C’è, infatti, una linea ideale che lega questi scritti all’ampia ricerca geografica sul tema del paesaggio e c’è pure un’apertura a temi diversi che sottendono al variegato mondo della serialità televisiva. È proprio il ruolo che ha il paesaggio nel rafforzare il potere narrativo delle immagini a essere uno degli aspetti più interessanti tra quelli indagati e il modo con cui i temi sono stati sviluppati invita a ulteriori percorsi di riflessione che si legano a un altro *fil rouge*: le opere televisive come importante vettore di comunicazione del territorio.

Molteplici sono le sollecitazioni che sostanzia la lettura di questo volume, risultato di diverse esplorazioni cognitive, invitandoci a interessanti suggestioni che prendono corpo attraverso le immagini dei luoghi che emergono dalla rappresentazione e dalla scrittura. Una inedita interpretazione del territorio attraverso lo spazio televisivo, che si muove sull’asse portante della cultura affiancata dal paradigma consolidato del turismo. D’altronde, il senso di un libro, al di là di ciò che si propone di esprimere, sta in ciò che riesce a suggerirci e provocare emotivamente, quando ci induce alla riscoperta della soggettività, delle intuizioni, della percezione.

Entrando nelle pieghe dell’analisi, nelle diverse serie analizzate dagli Autori secondo la prospettiva geografica emerge prepotentemente il paesaggio raccontato per immagini, che suscita pensieri e percezioni che fluttuano tra l’estetica, il ricordo, il senso di appartenenza e di identità. I luoghi che fanno da sfondo e che caratterizzano le *fiction* italiane sono protagonisti della serialità, diventano personaggi tra i personaggi, si incuneano nel racconto come un elemento identitario, facendo risaltare quegli scorci suggestivi che esprimono il “volto del Bel Paese” e che spesso riescono a innescare fenomeni di successo “teleturistico”, particolarmente importante per quei centri in apnea in cerca dell’ossigeno che può fornire una nuova visibilità, nuove vocazioni economiche e nuove valenze territoriali.

I lavori presentati offrono sguardi e frammenti estremamente preziosi, dando forma a una serie di immagini che forniscono un efficace contributo speculativo alla discussione posta in essere. Ogni ricerca

ricostruisce un paesaggio che emerge da una serialità televisiva e tiene conto del suo particolare “palinsesto di culture”; un paesaggio che non è solo fisico ma è una realtà che suscita emozioni, solletica l’immaginazione, comunica la sua anima, fa percepire il senso dell’identità. Attraverso la complessa operazione di visione e interpretazione delle produzioni televisive, gli Autori tentano di attuare una sorta di “semantica” del paesaggio, individuando i codici complessi che stanno dietro e dentro il linguaggio utilizzato e indagando come le produzioni televisive hanno interagito con il territorio che le ha ospitate, quali risultati in termini turistici hanno generato e come una “eterotopia” come la *fiction* può anche diventare il luogo in cui una comunità ri-elabora la propria identità.

Il paesaggio che emerge nelle “geo-fiction”, dunque, non è solo una duplicazione dell’occhio che ferma il mondo fisico, ma è un linguaggio che dà luogo a una infinità di mondi interiori. In queste analisi, gli occhi degli Autori vengono attratti talvolta da scene di spropositata bellezza, altre volte da manifestazioni di degrado e incuria. Il loro sguardo sul paesaggio racconta – con un linguaggio che è scansione dello spazio visivo – la lettura del suo palinsesto penetrandone i significati, interpretandone i segni, trasmettendone le suggestioni e affidando quei paesaggi alla nostra sensibilità.

E così nella silloge letteraria di questo volume emergono le narrazioni che Giuseppe Muti e Giacomo Nencioni presentano dei quadri ambientali dell’area comasca così come appare nella *soap opera Vivere*, scenari raccontati come «scorci da cartolina [...] più raramente momenti di vita quotidiana»; il paesaggio dolomitico dell’Alto Adige-Südtirol della serie *Un passo dal cielo* descritto da Anna Irimiàs, che si sofferma su tre interpretazioni: l’identità socio-culturale dell’area, la lettura semiologica del paesaggio, le strategie di promozione turistica del territorio; il Tirreno Meridionale che fa da sfondo alla serie *Gente di Mare*, analizzata da Enrico Squarcina, in cui la Capitaneria di Porto di Tropea viene rappresentata come “frontiera” tra il mare e la terraferma, dove «il controllo territoriale si fa difficoltoso e incerto e dove dunque legalità e crimine, bene e male, si fronteggiano»; la Matera di *Sorelle* che Carmelo Porto analizza accuratamente e che osserva imporsi come “vera protagonista” della serie, in cui il paesaggio non è solo il teatro delle dinamiche e dei conflitti narrati, ma è soprattutto entità che emerge autonomamente e che esibisce alcuni luoghi suggestivi che hanno fatto da sfondo anche a pellicole nazionali e in-

ternazionali, dal *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini alla *Passione di Cristo* di Mel Gibson all'*Uomo delle stelle* di Tornatore, al recente remake cinematografico del kolossal *Ben-Hur* che rivive nella città dei Sassi.

Non potevano certo mancare i luoghi della Sicilia, *topos* ampiamente rappresentato in televisione, oltre che nel grande schermo, immane palcoscenico in cui le trepide narrazioni dei registi si sono arricchite spesso di composte sinestesie memoriali: la Sicilia del commissario Montalbano a cui dedica attenzione Enrico Nicosia, che, muovendosi agilmente tra narrazione letteraria e trasposizione televisiva, riesce a interpretare l'intero territorio come *milieu* che trasmette la cultura di un popolo, scenario dentro cui le storie traggono un vero respiro di opera d'arte; i luoghi e le vicende della *soap Agrodolce*, una Sicilia moderna e ricca di contrasti analizzata accuratamente da Gian Luigi Corinto, in cui splendide riprese, quasi fossero brani da antologia, fanno affiorare sentimento e poetica, verità e realtà, denuncia e lotta.

Nella rappresentazione televisiva dell'Isola, tuttavia, raramente l'obiettivo della macchina da presa è riuscito a cogliere le "diverse Sicilie", cosicché le immagini sono rimaste imbrigliate il più delle volte in una visione superficiale che lascia inviolato lo spazio oltre la rappresentazione.

In alcune serie, il paesaggio diventa il teatro dinamico su cui si muovono personaggi e fatti che mettono a nudo problematiche etico-sociali rilevanti, trasferite in sequenze di immagini dalle tinte forti: Fabio Amato, Luca Barra e Marco Cucco, attraverso l'analisi della serie tv *Gomorra*, analizzano con attenzione i luoghi di una Napoli ferita dalla criminalità organizzata, gravata da raffigurazioni stereotipate, ma con paesaggi carichi di un fascino struggente che accompagnano la dimensione interiore dell'animo; ancora Napoli con la sua storia, la sua cultura e i suoi drammi è la vera anima della telenovela *Un posto al sole* indagata da Fabio Pollice, una città che vive la contraddizione tra oscurità e luminosità e che appare come «un grande laboratorio di pratiche sociali con le quali lo spettatore si confronta giornalmente».

Una Milano "grigia e livida" e una Roma "opulenta e barocca" costituiscono l'ambientazione in cui si dipana la trama della serie televisiva *1992*, a cui ha rivolto attenzione Teresa Graziano, curatrice insieme a Nicosia del volume. L'Autrice coglie e rielabora i fatti geopolitici che hanno interessato il nostro Paese nei primi anni Novanta del

secolo scorso, offrendoci attraverso la comparazione di spazi letti e interpretati a scala diversa, un affresco del “bel paese” durante i fatti di Tangentopoli.

Un volto diverso del Sud, fatto di legalità e di speranza, mostra l’analisi che Valentina Albanese fa della serie televisiva *Il giudice Mastrangelo*, dove la luce naturale dei paesaggi penetra fino all’anima in una immagine forse un po’ troppo turistica del Salento, e di *Tutta la musica del cuore*, *fiction* ambientata tra le province di Bari e Brindisi, che, oltre a promuovere il territorio con le sue eccellenze paesaggistiche, ha lanciato un chiaro messaggio di speranza ai giovani.

Per quanto questo volume – che costituisce uno strumento prezioso per lo studio del paesaggio nelle opere televisive – non esaurisca ovviamente la complessità di un tema dalle molteplici sfaccettature, rappresenta indubbiamente un contributo originale e suggestivo di estremo interesse e si pone come importante tassello di un mosaico che rivela uno spaccato significativo. Sono convinta che la tematica qui indagata solleciterà ulteriormente l’interesse dei Geografi e che il volume aprirà la strada a molte altre ricerche che si innesteranno sui suoi risultati.

Introduzione

TERESA GRAZIANO^{*}, ENRICO NICOSIA^{**}

Questo volume nasce nell'ambito delle attività di ricerca promosse dal gruppo di lavoro "Media e Geografia" che dal 2009 opera all'interno dell'AGEI (Associazione dei Geografi Italiani) con l'obiettivo di approfondire il rapporto, fecondo di reciproche contaminazioni, tra il sapere geografico e il mondo variegato dei media, nelle diverse declinazioni che spaziano dal cinema alla letteratura, dalla musica alla televisione.

Dopo aver esplorato le rappresentazioni degli Stati Uniti nella serialità televisiva americana nel volume collattaneo dal titolo *Schermi Americani. Geografia e Geopolitica degli Stati Uniti nelle serie televisive* (2014) a cura di Fabio Amato ed Elena dell'Agnese, rispettivamente coordinatore e ideatrice e già coordinatrice del gruppo di lavoro, l'interesse di ricerca si è orientato verso la *fiction* italiana e le modalità attraverso cui il Belpaese è raccontato, messo in scena, evocato nel "dramma televisivo domestico": ovvero, in quella produzione televisiva seriale che, sin dal suo primo delinarsi, ha agito da potente dispositivo narrativo/discorsivo dell'identità nazionale, riflettendo e proiettando allo stesso tempo paesaggi, elementi culturali, stereotipi e rappresentazioni di un Paese in mutamento.

Dallo *sceneggiato* o *teleromanzo* degli anni Cinquanta, perlopiù adattamento di opere letterarie famose, fino alle *fiction* degli ultimi anni, sui paesaggi televisivi italiani si sono riverberate le trasformazioni dell'Italia e della sua televisione nazionale, alla quale viene affidato il ruolo ambizioso di educare il popolo e costruire un immaginario comune nel fibrillante periodo di boom postbellico¹. La graduale

^{*} Dipartimento di Economia e Impresa, Università degli studi di Catania.

^{**} Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo, Università degli studi di Macerata.

¹ Per una storia della *fiction* italiana si veda M. Buonanno, *La Fiction Italiana*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

complessificazione del panorama televisivo, con l'avvento della televisione commerciale prima e poi quella via cavo, ha influito anche sulle modalità narrative della serialità, ampliando la gamma dei generi e i *topoi* delle rappresentazioni.

Nel proseguire idealmente il lavoro già avviato da Amato e dell'Agnese, questo volume si prefigge, pur senza avere pretese di esaustività, di restituire un affresco dei paesaggi italiani – paesaggi fatti di territori, uomini, immaginari – in alcune serie TV, indagati da una prospettiva che, seppur aperta a contaminazioni interdisciplinari, rimane saldamente ancorata alla disciplina geografica.

Agli Autori è stata lasciata assoluta libertà sia in termini di scelta della fiction e/o del genere da analizzare, che di approccio metodologico: da qui deriva una varietà di rappresentazioni e impostazioni analitiche che riflette quella del gruppo di lavoro AGEI dove confluiscono diverse “anime”, seppur accomunate da un unico comun denominatore, appunto il rapporto tra media e geografia.

Il nostro ringraziamento va, dunque, a tutti gli Autori e Autrici, per aver intessuto di diversi *fil rouges* una trama complessa di racconti e narrazioni dell'Italia *delle/nelle* fiction; alla prof.ssa Caterina Barilaro, autrice della Prefazione, che ha condensato nelle sue righe appassionate obiettivi e caratteristiche di questo lavoro, cogliendone il senso intrinseco e, infine, alla prof.ssa Caterina Cirelli, nostra insostituibile Maestra di geografia e di vita.

La Sicilia di Montalbano tra narrazione letteraria e trasposizione televisiva

ENRICO NICOSIA*

1. Il senso del luogo nella narrazione letteraria e televisiva

La serialità è uno dei fenomeni più appassionanti della televisione contemporanea e rappresenta un prodotto molto interessante per la geografia dei media ma nonostante la sua capillare diffusione nello *storyteller system*, risulta essere ancora misconosciuto e merita di essere maggiormente analizzato. La televisione non è la sorella povera del cinema e gli studi accademici sul fenomeno televisivo sono diventati una disciplina autonoma poiché rispetto all'arte cinematografica si tratta di un *medium* distinto (Thompson, 2012).

Le serie televisive, se le vediamo dal punto di vista dei generi, sono quasi sempre eredità della tradizione letteraria e cinematografica, dal poliziesco al *feuilleton* (Buonanno, 2004, p. 23).

L'ambiente, i luoghi, i set, rappresentano da sempre una delle componenti essenziali per la realizzazione di un film, una fiction, una serie televisiva. Un film o una serie vive sicuramente del genio dei registi, del fascino degli attori, ma anche dei luoghi in cui sono state effettuate le riprese; per molti prodotti televisivi/cinematografici infatti i set sono essi stessi protagonisti (Nicosia, 2012, 2015). Per la geografia dei media come affermano Amato e dell'Agnesè:

Oltre al luogo di produzione, al mezzo di diffusione e al ruolo del pubblico nell'elaborazione del significato, [...] ha una grandissima importanza anche ciò che viene rappresentato. Il tradizionale modo di osservare le produzioni

* Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo, Università degli Studi di Macerata.

cinematografiche e televisive guarda al rapporto con i luoghi e lo spazio raccontato, non semplicemente in termini di mimesi e livello di realismo, ma anche di inquadrature dello spazio, e di rapporto con la figura umana e il paesaggio (Amato, dell'Agnese, 2014, p. 11).

Inoltre come afferma Giorgia Iovane:

La televisione è il *medium* che più di altri ha modificato la percezione e l'esperienza del tempo e dello spazio: proprio la sensazione di essere sempre "qui e ora" che trapela dal piccolo schermo induce nello spettatore una forte richiesta di rappresentazione del reale, di adesione al quotidiano, di restituzione del vissuto comune (Iovane, 2009, p.12).

L'aderenza alla reale quotidianità diviene pertanto un elemento caratterizzante la qualità del prodotto seriale basato sulla narrazione, sulla ricerca di un percorso che abbia un inizio, un iter ben definito ed una conclusione che ristabilisca l'ordine iniziale. Proprio la narrazione da sempre rappresenta un elemento fondamentale per lo sviluppo culturale e per la definizione degli spazi sociali e come afferma Barthes (1977, p.79) la narrazione è presente: «nel mito, la leggenda, la fiaba, il racconto, la novella, l'epica, la storia, la tragedia, il dramma, la commedia, il mimo, la pittura, i mosaici, nel cinema, nel fumetto, nelle notizie, nella conversazione, in tutti i luoghi e in tutte le società».

Anche la narrazione televisiva fornisce materiale prezioso per comprendere la cultura e la società e come evidenzia Milly Buonanno (1994, p. 18) «le narrazioni televisive ci parlano in una duplice accezione: parlano a noi [...] e di noi». Il successo di una serie televisiva è spesso legato alle capacità del testo di incontrare le attese del pubblico riproponendo vicende nelle quali sia possibile immedesimarsi o riconoscersi. In tutto ciò anche lo spazio e il luogo rivestono un ruolo di rilievo. Lo spazio è funzionale e neutrale, è un'area, un ambiente, un paesaggio che dal punto di vista dei sentimenti, dell'affettività, delle emozioni non è neutro o indifferente. Il luogo invece è uno spazio intriso di significati affettivi ed emozionali, nel quale abbiamo vissuto esperienze significative. L'emozione e l'affettività hanno un ruolo fondamentale nella costruzione e nel riconoscimento del senso del luogo, in esso comunque confluiscono molteplici elementi compositivi: dal paesaggio alla drammaturgia delle forme architettoniche, dai temi trattati alla fisionomia dei personaggi, alle inflessioni dialettali, dal materiale visuale ai segnali d'identificazione e rappresentazione

iconica. Nella televisione così come nel cinema il senso del luogo è qualcosa che si percepisce da tanti elementi: inflessione dialettale, ambientazione, fisionomia dei personaggi e temi trattati.

La rappresentazione delle realtà locali nelle produzioni televisive e cinematografiche trova la naturale evoluzione con la diffusione e sviluppo della fiction in concomitanza con la liberalizzazione in Europa del settore televisivo, negli anni Ottanta del secolo scorso (prima, a differenza degli Stati Uniti, quasi esclusivamente ad appannaggio dello Stato) e la conseguente formazione di un mercato internazionale (Cucco, Richieri, 2013).

Il senso del luogo, quindi, può essere un valore aggiunto che si può anche consapevolmente costruire: i luoghi possono essere reali ma anche mentali o immaginari.

Oggi, per meglio cercare di capire un luogo, non bastano più solo gli occhi di un attento osservatore, ma può aiutare la mediazione dei mezzi di comunicazione, consoni alla sensibilità degli abitanti della nostra epoca dominata dall'immagine. Se alla letteratura si può attribuire una notevole capacità di interpretare i valori dei luoghi, una proprietà analoga deve essere riconosciuta anche al grande e piccolo schermo, tanto che un film o una serie televisiva può essere riconosciuto come un agente di trasformazione di una realtà territoriale e come mezzo di narrazione geografica in cui si possa sviluppare uno stretto rapporto tra fatto narrato e finzione. È il *medium* infatti che, esaltando alcuni scenari, ci permette di vedere un luogo nella sua componente estetica, consentendoci quindi di godere delle bellezze di un territorio e, purtroppo, a volte, anche di scoprire le testimonianze e le immagini di uno scenario contaminato dalla barbarie umana. Così facendo, cinema e televisione diventano la lingua scritta della realtà, da cui non si può prescindere e di cui si fa riflesso nel riportare un'immagine, una visione del mondo in un certo senso simile alla cartografia (Lando, 1993; Gazerro, 2000; Terrone, 2010; Di Felice, 2013).

2. Il genere poliziesco nelle serie televisive italiane: una triade di successo

Il genere poliziesco nelle serie TV italiane ha subito negli ultimi quarant'anni l'influenza della crescita narrativa del genere *giallo* che ha stimolato l'attenzione di lettori e appassionati di questa forma let-

teraria. Nell'ambito televisivo si è assistito ad una proliferazione di prodotti polizieschi, di storie criminali e delittuose aventi come protagonisti poliziotti, carabinieri, avvocati o figure amatoriali come sacerdoti e insegnanti che svolgevano il loro ruolo individualmente o in squadra.

Il percorso di trasformazione di questo genere televisivo può essere articolato in tre differenti periodi. Il primo è compreso tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta del Novecento. Il secondo periodo comprende gli anni Settanta e Ottanta, mentre il terzo ancora in corso, è iniziato negli anni Novanta.

Nella prima fase storica si registra il successo del genere dello sceneggiato di derivazione letteraria e il poliziesco si basa nella maggior parte dei casi sui classici della narrativa gialla europei e americani. Gli anni Settanta invece sono contrassegnati dalla trasposizione televisiva dei romanzi di Conan Doyle, George Simenon, Rex Stout che hanno reso celebri sul piccolo schermo Sherlock Holmes, Maigret e Nero Wolf. In questo contesto si annoverano delle produzioni nostrane come *Qui, squadra mobile* (RAI Uno, 1973, 1976), *Il commissario De Vincenzi* (RAI Uno, 1974 e 1977), *Sarti Antonio brigadiere* (RAI Due, 1978) che hanno come protagonisti eroi non violenti dotati di umanità. Successivamente si assiste ad un aumento delle importazioni di serie poliziesche americane che ha caratterizzato l'offerta televisiva degli anni Ottanta. La conseguenza prodotta dalla "colonizzazione televisiva" americana in quel periodo storico, ha favorito negli anni Novanta la ripresa del genere poliziesco italiano grazie alle produzioni de *L'ispettore Sarti* (RAI Due, 1991 e 1994), *Il commissario Corso* (RAI Due, 1992) e *Un commissario a Roma* (RAI Uno, 1993) interpretati rispettivamente da Diego Abatantuomo e Nino Manfredi (Brunetta, 1991).

Ma è con la prima edizione del *Maresciallo Rocca* (RAI Due e RAI Uno, 1996-2005) che il genere poliziesco all'italiana ottiene il meritato riconoscimento del grande pubblico e soprattutto della critica (Buonanno, 2012, pp. 80-88). Come osserva Milly Buonanno (1996, p. 6) verso la serialità esistono pregiudizi consolidati, che «trovano sostegno all'esterno nella diffusa svalutazione della fiction televisiva, e nell'autentico disdegno di larghi strati dell'opinione intellettuale nei confronti della serialità come pratica bassa e insulsa della narrativa popolare», a cui si aggiunge l'altra accusa, costituita dagli «attacchi e [...] critiche di quanti evocano la minaccia della americanizzazione».